

Le università nel Nord piacciono di più. E il 70% dei neolaureati trova subito lavoro

Il rapporto di Almaurea: Il 97% di chi abita nelle regioni settentrionali resta a studiare vicino casa, il 25% di chi vive al Sud emigra negli atenei del Centro e Alta Italia. Per la prima volta la maggior parte dei laureati è in corso

di CORRADO ZUNINO



11 giugno 2018



ROMA - Il 97,4 per cento dei ragazzi diciannovenni cresciuti nel Nord dell'Italia, dopo il diploma sceglie un ateneo della sua area geografica. E di quel 2,6 per cento che si sposta, solo lo 0,5 – un diplomato ogni duecento – sceglie un'università meridionale. Al contrario, quasi un quarto dei diplomati del Sud (il 23,9 per cento) emigra nell'Italia centrale e settentrionale (metà e metà) per continuare gli studi nell'alta formazione.

Il rapporto 2018 del consorzio universitario Almaurea, "Sul profilo occupazionale e sulla condizione dei laureati", 630 mila

soggetti presi in considerazione, dice che l'esodo per lo studio è forte e continuo nel nostro Paese, come già aveva sottolineato la Flic Cgil.

Che gli atenei del Nord abbiano la migliore fama è dimostrato da altri due dati. Gli emigranti del Centro Italia (il 10,9 per cento in tutto) in tre casi su quattro scelgono le accademie settentrionali. E così coloro che hanno studiato in scuole superiori straniere: in oltre il 90 per cento dei casi, rientrando in Italia, continuano gli studi al Centro-Nord.

Alla ricerca della loro triennale o magistrale gli studenti italiani si spostano. Sono la maggioranza: il 53,8 per cento del totale degli iscritti (gli anni presi in esame sono il 2012, il 2014 e il 2016). Un quarto dei diciannovenni cambia solo provincia (25,5 per cento), un ottavo (il 12,5 per cento) si sposta ma resta nell'area geografica di appartenenza (Nord, Centro o Sud) e un altro ottavo (il 12,5 per cento) fa un viaggio lungo, verso un'altra area geografica. Poi c'è un 3,1 per cento che si diploma all'estero e, abbiamo visto, sceglie un'università italiana.

I MIGRANTI CULTURALI

A spostarsi sono più frequentemente i ragazzi che hanno un *background* socio-culturale più elevato: il 36,1 per cento di chi ha compiuto migrazioni di lungo raggio ha almeno un genitore laureato contro il 28,3 per cento di chi è rimasto nella stessa ripartizione geografica. Tendenze simili si rilevano analizzando il percorso scolastico precedente: chi ha cambiato area per motivi di studio aveva ottenuto un voto medio di diploma di 83/100

contro 80,8/100 di chi è rimasto nell'ambito dell'adolescenza.

Secondo l'Organizzazione per lo sviluppo economico, l'Italia è all'ottavo posto tra i Paesi Ocse per attrattività del sistema universitario di secondo e terzo livello: su cento studenti mobili, 2,6 scelgono l'Italia. La quota di laureati di cittadinanza estera è del 3,5 per cento quando nel 2007 era del 2,6. Molto è dovuto ai figli di immigrati che sono andati a scuola in Italia. Non a caso il 12,9 per cento è cittadino albanese, l'11,2 per cento rumeno.

LAUREATI UN ANNO PRIMA

Dal 2007 ad oggi, cioè da quando è stata varata la Riforma Berlinguer dell'università italiana, la cosiddetta "3+2", l'età media di laurea è scesa di un anno: da 27 a 26. Nel 2016 era pari a 26,1 anni. Per i laureati di primo livello (tre anni) il titolo arriva mediamente a 24,8 anni, per i magistrali a ciclo unico a 27 anni, per i laureati magistrali biennali a 27,4.

Anche la regolarità negli studi è migliorata in questo decennio. Se nel 2007 il 37,9 per cento dei laureati concludeva gli studi in corso, nel 2017 la percentuale ha raggiunto il 51,1, ed è la prima volta che più della metà degli universitari italiani è in corso rispetto al piano originario. Se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso erano 17,4 laureati su cento, oggi si sono quasi dimezzati: il 9,8 per cento. Il voto medio di laurea – 102,7 su 100 – è sostanzialmente invariato.

ESPERIENZE ALL'ESTERO PER UNO SU DIECI

L'11,1 per cento dei laureati del 2017 ha svolto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi (era il 7,9 per cento nel 2007): l'8,8 per cento ha utilizzato programmi dell'Unione europea, Erasmus in primo luogo. L'8,8 per cento del complesso dei laureati ha sostenuto esami all'estero poi convalidati al rientro e il 4,7 per cento ha preparato fuori Italia una parte significativa della tesi.

Dal Rapporto emerge la figura di un universitario che vanta apprezzabili conoscenze linguistiche: la quota dei laureati 2017 con una conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto è pari al 76,1 per cento e raggiunge l'81,3 tra i laureati magistrali biennali. E il 57,9 per cento ha compiuto un'esperienza di tirocinio curriculare o stage riconosciuta dal corso di studi (era il 50,8 dieci anni fa).

In generale l'88,1 per cento si dichiara complessivamente soddisfatto dell'esperienza universitaria appena conclusa (nel 2007 era l'87,1).

OCCUPATI DOPO UN ANNO

A un anno dal titolo il tasso di occupazione è pari al 71,1 per cento tra i laureati di primo livello e al 73,9 per cento tra i magistrali biennali. Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un miglioramento del tasso di occupazione che, nell'ultimo quadriennio, è aumentato di 5,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,8 punti per i magistrali biennali. Questi tassi non sono ancora in grado di colmare la significativa contrazione del tasso di occupazione intervenuta tra il 2008 e il 2013 (-17,1 punti percentuali per i laureati triennali).

La retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.107 euro per i laureati di primo livello e 1.153 euro per i laureati magistrali biennali. Nell'ultimo quadriennio le retribuzioni reali percepite dai laureati a un anno risultano in crescita: +9,7 per cento per i laureati di primo livello.

A cinque anni dalla laurea lavora all'estero il 6,6 per cento dei magistrali biennali di cittadinanza italiana (quota stabile rispetto al 2016, +0,6 punti percentuali rispetto al 2013). Chi decide di spostarsi all'estero per motivi lavorativi risulta "mediamente più brillante" (voti negli esami e regolarità negli studi) rispetto a chi decide di rimanere in Italia a lavorare. A cinque anni dal conseguimento del titolo magistrale, l'83,3 per cento degli occupati all'estero lavora in Europa.

 Mi piace Piace a Angelica Rea ed altri 3,6 mln.



